

V Assemblea di Rimini 2026

Titolo del lavoro: Contro-epoca e contemporaneità: il gruppo operativo come tecnologia di legame necessaria.

Autore: Federico de la Vega

Scuola di Psicologia Sociale del Sud, Buenos Aires, Argentina.
delavegafederico09@gmail.com

Abstract

Il presente lavoro si inserisce nel quadro della V Assemblea Internazionale dei Ricercatori in Psicologia Sociale di ispirazione pichoniana, il cui tema centrale propone di riflettere sul «legame come soggetto nella contemporaneità». Partendo da questo tema, viene sviluppata un'analisi teorico-critica che articola i contributi di autori contemporanei che analizzano le trasformazioni del legame sociale nel contesto attuale, caratterizzato dalla digitalizzazione, dalla frammentazione e dalla precarietà dei legami. Dopo aver messo in discussione la validità del concetto di legame e il suo possibile esaurimento come struttura organizzativa della soggettività, l'articolo si interroga: qual è lo status del gruppo operativo di fronte a questo cambiamento epocale? Partendo da ciò, si sostiene come ipotesi che, essendo inteso come un dispositivo di produzione dell'apprendimento collettivo e di elaborazione dell'alterità, le trasformazioni contemporanee non sminuiscono l'attualità della proposta di Pichon-Rivière, ma piuttosto la rafforzano, consolidandola come una tecnologia relazionale necessaria per ricomporre la dimensione relazionale e comunitaria in tempi di incertezza.

Parole chiave: legame, contemporaneità, gruppo operativo, soggettività, legame sociale

Introduzione

La contemporaneità si presenta come uno scenario di profonde trasformazioni nelle forme di legame sociale. In questo contesto, la psicologia sociale di orientamento pichoniano offre strumenti concettuali e pratici per affrontare tali mutamenti. Il presente lavoro si propone di analizzare queste trasformazioni e di riflettere sull'attualità del gruppo operativo come dispositivo di intervento.

Sviluppo

«Quando si svegliò, il dinosauro era ancora lì.»

Augusto Monterroso

I

La V Assemblea Internazionale dei Ricercatori in Psicologia Sociale di ispirazione pichoniana e Concezione Operativa di Gruppo propone come tema centrale «Il legame come soggetto nella contemporaneità». Questa proposta può essere letta come un invito a spostare l'attenzione dal soggetto individuale al legame come unità di analisi, di produzione soggettiva e di intervento. Soggetto (il legame) della contemporaneità.

Ma se il legame è soggetto, unità di analisi, spazio di produzione soggettiva e di intervento, questo legame, nella contemporaneità, sembra essere messo in discussione da nuove forme di vita sociale: digitalizzazione, frammentazione, individualismo, precarietà, mediazione tramite schermi, comunità indebolite, contatti fugaci e difficoltà a sostenere trame comuni¹.

Se il legame, come propone questo convegno, è un attante capace di generare campo, senso ed emergenti, in che modo queste mutazioni ci influenzano nella costituzione dei legami (e quindi del soggetto)? Soggetto prodotto di legami in un momento in cui il legame sembra essere stato spostato dal centro della nostra pratica sociale. Il dispositivo del gruppo operativo è stato concepito per un soggetto (e una forma di legame) che non esiste più? Ciò significa che il gruppo operativo è un dispositivo che non si ancorano più al soggetto (e al legame come soggetto) di questa epoca?

Per affrontare tali interrogativi, il presente articolo si propone di condurre un'analisi bibliografica critica di autori contemporanei messi in dialogo con Enrique Pichon-Rivière, Gladys Adamson e con gli stessi interventi tenuti nel forum degli studenti della Scuola di Psicologia Sociale del Sud nel 2026, le cui voci sono qui considerate indicative delle tensioni soggettive del presente. Un dialogo che mira a mettere in

¹ In questa caratterizzazione non viene fatto alcun riferimento all'impatto delle intelligenze artificiali sulla produzione di soggettività e sulle forme contemporanee di legame. Sebbene l'irruzione delle IA costituisca un asse di crescente rilevanza, in questo articolo ho scelto di non approfondirlo al fine di mantenere l'attenzione sulle trasformazioni del legame sociale qui trattate. Questa scelta non implica ignorarne l'importanza e la necessità di riflettervi. A tal proposito rimando, ad esempio, al lavoro «Il legame nell'apprendimento mediato dalle intelligenze artificiali emergenti» presentato a questo congresso.

discussione lo stato attuale dei legami e a fondare la necessità del Gruppo Operativo oggi.

Spinto da queste domande, nello svolgimento di questo articolo propongo un breve percorso attraverso alcuni autori che mettono in guardia da tali mutamenti, dalle nuove forme di legame (o di assenza di legame) con l'altro e, persino, da coloro che ipotizzano la scomparsa del legame per, partendo da lì, riflettere sul dialogo tra epoca, soggetto, legame e attualità del dispositivo del gruppo operativo.

II

Sta accadendo qualcosa, e per di più a una velocità senza precedenti. Zygmunt Bauman (2003) sostiene che nella «modernità liquida» i legami diventano fragili, instabili e facilmente scartabili, passando da relazioni durature a connessioni momentanee. Sherry Turkle (2011) avverte che siamo «soli insieme»: connessi in modo permanente, ma evitando la complessità del legame reale, il che accresce l'isolamento. Franco Berardi (2007) descrive come il sovraccarico di stimoli e l'accelerazione producano una sorta di anestesia emotiva che rende difficile percepire l'altro. Sono solo esempi, modi di pensare e di narrare queste trasformazioni. Nel «tecnofeudalismo delle non-cose» sembriamo tristi per definizione². Tristi e isolati.

Di fronte a questi cambiamenti, emerge una sensazione di smarrimento, legata alla percezione di essere in balia di ciò che Fisher (2016) sottolinea:

L'idea molto diffusa che il capitalismo non solo sia l'unico sistema economico praticabile, ma che sia impossibile persino immaginarne un'alternativa praticabile [...] oscura l'orizzonte del pensabile e preclude la capacità di immaginare un nuovo scenario culturale e sociopolitico. (p. 22)

Questa prospettiva permette di comprendere come la chiusura dell'orizzonte del possibile incida su un ripiegamento soggettivo. L'impossibilità ci fa ritirare su noi stessi. La mancanza di orizzonte e i ripiegamenti su se stessi si intrecciano.

Roberto Esposito (2009), nel suo libro **Immunitas**, introduce il concetto di immunità (*immunitas*), che si riferisce ai meccanismi attraverso i quali i soggetti o le società cercano di proteggersi dall'esposizione all'alterità, al "contagio" del comune e alla perdita dei confini individuali che comporta il vivere in comunità.

² Questa frase è stata costruita unendo i titoli di tre libri: Varoufakis, Y. (2024). Tecnofeudalismo: Il silenzioso successore del capitalismo. Deusto. Han, B.-C. (2021). Non-cose: Fratture del mondo di oggi. Taurus. Lovink, G. (2019). Tristi per design: I social network come ideologia. Consonni. Al di là del ricorso letterario, questi titoli condensano una serie di trasformazioni che incidono direttamente sulla configurazione del legame sociale: la riorganizzazione del capitalismo in chiave tecnofeudale, la progressiva smaterializzazione dell'esperienza e la produzione di soggettività mediate da dispositivi digitali che riconfigurano le forme di incontro con l'altro.

Gettarci nel mondo della comunità (con lo sforzo che ciò comporta) non è percepito oggi come un percorso che conduca a uno spazio in grado di accoglierci. Ed è per questo che l'immunizzazione appare come un meccanismo di protezione di fronte a ciò che viene percepito come una minaccia: lo straniero, l'altro, l'incerto, indebolendo così la dimensione relazionale dell'esistenza. Un meccanismo che non è solo di difesa individuale, ma si configura come una logica sociale più ampia, rafforzata dai discorsi contemporanei che promuovono l'autosufficienza, il consumo e il legame mediato dagli oggetti piuttosto che da altri soggetti.

Un eccesso di *immunitas* «introduce un principio di protezione che, portato all'estremo, finisce per negare proprio ciò che vuole preservare» (Esposito, 2009, p. 8). E in quello spazio di ripiegamento crediamo ancora di vedere il mondo da lì. «Bolle informative autistiche» (Han, 2022, p. 47) viste come realtà, una realtà-riflesso che ci mostrano gli algoritmi e che funziona come lo specchio di Narciso. Specchio in cui: «La comunicazione digitale, in quanto comunicazione senza comunità, distrugge la politica basata sull'ascolto. Così finiamo per ascoltare solo noi stessi. Ciò rappresenterebbe la fine dell'azione comunicativa» (Han, 2022, p. 55).

III

Proprio come osserviamo nel cielo stelle la cui luce proviene da un passato ormai estinto³, in epoche di grandi cambiamenti (e questa lo è) c'è una rapidità nelle riconfigurazioni della pratica sociale in cui la nostra costruzione di significati (e le relative narrazioni) può finire per dialogare con un mondo passato. Un vero e proprio dialogo con i fantasmi.

«Nelle scienze sociali attuali si è soliti chiamare “finzioni” queste grandi entità discorsive che organizzano e danno consistenza al legame sociale», così inizia “Una postilla sul concetto di legame”, il testo di Pablo Hupert su cui desidero soffermarmi. Ma queste finzioni non sempre vedono il mondo presente. Hupert distingue tra finzioni attive e finzioni esaurite. Finzioni esaurite che ricevono la luce di una stella (pratica sociale) che non c'è più.

In tal senso, secondo questo autore, se l'origine della parola “vincolo” rimanda al latino *vinculum* (catena, legaccio).

Oggi la parola «vincolo» continua ad essere utilizzata, ma la soggettività non la concepisce, né nelle sue rappresentazioni né nelle sue pratiche, come un legame. Nel contesto, si tratta di una finzione ormai superata, o fittizia. Il fatto

³ La velocità della luce è pari a 300.000 chilometri al secondo. Quando la distanza tra la fonte di luce e il ricevente, ovvero noi, è così grande, la luce può impiegare migliaia di anni per arrivare. Per questo ciò che vediamo di una stella, ovvero la luce di quell'universo che arriva migliaia di anni dopo, può essere l'immagine quasi fantasma di una stella che non esiste più.

è che la pratica del «contacteo» ha effetti di fluidificazione del significato di «vincolo» (Hupert, 2026, par. 3).

In altre parole, il «vincolo», inteso come relazione solida, continua a essere menzionato, ma le pratiche sociali attuali non lo sostengono più allo stesso modo.

Hupert sottolinea che, secondo Pichon, il legame non è una relazione sporadica o passeggera, bensì una struttura che articola il mondo esterno e quello interno. I legami organizzano ruoli, funzioni, aspettative e modi di prevedere il comportamento degli altri. Ciò significa che presuppone e richiede una certa stabilità affinché il soggetto interiorizzi le relazioni, costruisca un gruppo interno e possa orientarsi nel mondo sociale.

E questo legame come sostegno della socializzazione «è oggi una finzione esaurita, incapace di strutturare se stessa e il resto delle relazioni» (Hupert, 2026, par. 6). Una finzione che non tiene conto del fatto che il legame oggi è «una relazione nuda tra due» (Hupert, 2026, par. 6) senza un terzo.

Perché se prima il legame era mediato da un Terzo – la legge, l'istituzione, la norma, la famiglia, la scuola, lo Stato – che stabilizzava le relazioni, oggi, con l'indebolirsi di quella metastruttura, le relazioni sono più esposte a connessioni momentanee, a semplici contatti.

Un contatto, secondo Hupert, è una forma di relazione più instabile, più fluida e meno prevedibile del legame. E per questo, a differenza del legame, il contatto (spazio in cui non si sa bene chi si collegherà, quanto durerà quella connessione, cosa vi accadrà né se si ripeterà) non riesce a organizzare una struttura stabile di ruoli e comportamenti.

E in quel «mondo del contatto» Hupert propone di attingere ad altri sviluppi più recenti sul tema del legame, in particolare quelli di Janine Puget. Pensieri non strutturali che consentano di lavorare sul legame come incontro con l'alterità, come lavoro sulla differenza. Una base per concepire relazioni che non mirino a recuperare una solidità perduta, ma a produrre qualcosa di comune a partire dalle attuali condizioni di fluidità.

IV

Finora, in questo percorso, abbiamo attinto a Bauman, Turkle, Berardi, Fisher, Han, Esposito e Hupert per caratterizzare una crisi contemporanea del legame sociale: cambiamenti accelerati, incertezza, ripiegamento o eccesso di immunitas, crisi del legame come elemento strutturante e dell'atto comunicativo in sé. Di fronte a ciò,

la mia ipotesi è che Pichon Rivière offra, attraverso il dispositivo del gruppo operativo, una pratica privilegiata per ricomporre comunicazione, legame, compito e comunità.

Se, riprendendo Hupert, accettassimo senza riserve che il legame abbia perso la sua capacità strutturante, la conseguenza sembrerebbe inevitabile: anche il gruppo operativo (insieme al modo in cui Pichon-Rivière concepisce il legame) risulterebbe ridotto a una tecnologia propria di un'epoca storica ormai conclusa. Tuttavia, tale conclusione presuppone che il gruppo operativo venga identificato con una determinata forma storica del legame. Oppure che lo stesso approccio di Pichon-Rivière si basi esclusivamente sull'aspetto strutturale (e non strutturante) del legame. La mia ipotesi è diversa: proprio perché predominano la frammentazione e il contatto, il gruppo operativo rivela la sua attualità come pratica in grado di produrre condizioni di legame laddove queste risultano indebolite. Da questa prospettiva, il gruppo operativo, propongo, deve smettere di essere concepito come un dispositivo ancorato esclusivamente a una determinata organizzazione storica del legame e passare ad essere inteso come una tecnologia del legame. Tecnologia del legame, intesa qui nel suo significato di *techné*, ovvero come un sapere-fare orientato alla produzione di legame⁴.

A tal fine (e a mo' di postilla sulle postille proposte da Hupert), la prima questione è chiedersi se la caratterizzazione della sua epoca descritta da Pichon-Rivière (1985) non sia già quella della crisi e della frammentazione, osservando che nella nostra cultura «l'uomo subisce la frammentazione e la dispersione dell'oggetto del proprio compito... una situazione di privazione e di anomia» (p. 209). L'autore sottolinea che quando le strutture si arenano a causa del peso delle paure fondamentali, «la comunicazione e l'apprendimento si paralizzano» (p. 154). Di fronte a ciò, il gruppo operativo emerge come lo spazio ideale in cui attraversare la crisi, costituendosi come un dispositivo «in cui ad ogni svolta vi è un'alimentazione dell'io e un chiarimento del mondo» (p. 155).

Se Puget e Berenstein (come citato in Hupert, 2026, par. 14) concepiscono il legame come: «Il lavoro di stare insieme nella differenza e ciò che si produce nell'incontro», non sono forse presenti questi elementi quando Enrique Pichon-Rivière (1985) formula la sua regola d'oro?

⁴ In questo senso voglio chiarire bene che il mio sguardo sul gruppo operativo non pretende né vuole essere messianico. Il gruppo operativo non è qui visualizzato (né presentato) come una risposta totalizzante di fronte alla crisi del legame contemporaneo, uno spazio di «risoluzioni magiche», ma come un dispositivo situato che lavora proprio con gli ostacoli che emergono in ogni processo di trasformazione. Come sostiene Pichon-Rivière, «il concetto di adattamento attivo (...) è un concetto dialettico nel senso che, mentre il soggetto si trasforma, modifica l'ambiente, e modificando l'ambiente modifica se stesso» (1985, p. 66). La necessità non deriva dal «poter fare tutto», ma dal generare possibilità in una determinata direzione.

«A maggiore è l'eterogeneità dei membri – eterogeneità acquisita attraverso la differenziazione dei ruoli, grazie alla quale ciascun membro apporta al gruppo il proprio bagaglio di esperienze e conoscenze – e a maggiore è l'omogeneità nel compito raggiunta dalla somma delle informazioni (pertinenza), il gruppo acquisisce una maggiore produttività (apprendimento).» (pp. 211-212)

La questione decisiva non è se le condizioni storiche siano cambiate (perché evidentemente lo hanno fatto), ma quale sia lo status del gruppo operativo di fronte a tale cambiamento. Se lo si intende unicamente come una tecnica concepita per una società caratterizzata da legami relativamente stabili, propria della logica dell'Uno, la sua validità potrebbe essere messa in dubbio. Ma se lo si comprende come un dispositivo di produzione dell'apprendimento collettivo e di elaborazione dell'alterità, allora le trasformazioni contemporanee non ne diminuiscono l'importanza: la accrescono.

Il gruppo operativo è proprio il luogo dell'incontro con l'altro. Uno spazio che va oltre il semplice fatto che i soggetti «parlino». Che propone di trasformare la parola in pensiero collettivo, apprendimento e azione. Che, di fronte all'immunizzazione difensiva, propone un'esposizione regolata all'altro. Che, di fronte all'affermazione individuale, propone una costruzione di senso a livello di gruppo. Come sottolinea Pichon-Rivière (1985), «Nel gruppo operativo, il chiarimento, la comunicazione, l'apprendimento e la risoluzione del compito coincidono con la creazione di un nuovo schema di riferimento» (p. 128).

E questo non significa una proposta in contrasto con la sua epoca. Già Gladys Adamson (2008) avvertiva:

Questa situazione di crisi introduce un paradosso nei legami umani: da un lato essi sono percepiti come indispensabili, poiché è solo nel sostegno relazionale, nella comunicazione con il prossimo, che sarà possibile “regolare” l’“apparato” percettivo e rendere attendibile una determinata lettura della realtà (l'altro può anche essere una fonte di risorse concrete nella lotta per la vita), ma d'altro canto nei legami di gruppo emergono gli effetti della crisi: un elevato livello di angoscia, di suscettibilità, di bassa soglia di tolleranza alla frustrazione, di sfiducia verso l'altro, soprattutto se questi ricopre un ruolo di autorità o detiene una quota di potere su di lui (p. 61).

È proprio in questo paradosso che il gruppo operativo può essere concepito come uno spazio che sembrerebbe andare “controcorrente rispetto all'epoca”, ma che, al contrario, ritengo sia profondamente in sintonia con il proprio tempo. Che forse non riflette la superficie delle manifestazioni relazionali contemporanee, ma piuttosto

ciò che cerca di tornare in quanto costitutivo. Motivo per cui non vi è caducità, bensì necessità.

Grazie a un'esperienza pluridecennale come coordinatore-docente, ho potuto osservare le trasformazioni delle soggettività contemporanee e la loro incidenza sulle dinamiche del fare insieme. Sono stato testimone di questa tensione o paradosso in cui il recupero dell'incontro con l'altro (un altro legittimo) è temuto e desiderato. Poiché questo «ricongiungimento con l'altro» viene vissuto, in definitiva, come il recupero di una dimensione costitutiva dell'umano di cui si sente la mancanza e di cui si ha bisogno⁵.

L'epoca porta con sé mutamenti nel modo o nel luogo in cui si costituisce il legame, ci sfida come coordinatori a pensare nuove forme di accompagnamento, ma dimenticare la nostra condizione di esseri di legame significherebbe dimenticare una dimensione costitutiva della nostra condizione umana.

Il gruppo operativo propone, proprio, un'esperienza di copartecipazione, ascolto e confronto con la differenza. In questo senso, può essere concepito come uno strumento disalienante e deideologizzante: disalienante, perché aiuta a recuperare il legame con il compito, con la realtà e con gli altri; deideologizzante, perché permette di rivedere le rappresentazioni rigide, le contraddizioni e gli stereotipi che paralizzano la produzione di gruppo. Se Byung-Chul Han metteva in guardia dalla fine dell'atto comunicativo, Pichon-Rivière offre una pratica di gruppo in cui l'altro torna ad essere necessario per pensare, imparare e trasformare la realtà.

⁵ Che vita difficile ho sempre avuto, molto individualista (...) proprio come la mia compagna, mi considero una persona piuttosto individualista, più di quanto vorrei (...) faccio fatica a stare con gli altri, mi costa sempre (...) E quell'esaurimento derivante dal «tutto dipende da me» è di per sé, a mio avviso, un sintomo dell'epoca... dobbiamo apparire felici, di successo, forti perché non va bene mostrarsi vulnerabili, emotivi, poiché ciò sarebbe debolezza (...) «Per quanto tempo possiamo stare senza respirare? Appena qualche secondo prima che il corpo ne abbia urgente bisogno. Lo stesso vale per il legame. Così come non possiamo vivere senza respirare, non possiamo nemmeno vivere senza legarci agli altri. È un bisogno fondamentale dell'essere umano. Il legame non è qualcosa di accessorio, ma è essenziale quanto l'aria...» (...) «Se mi metto a pensare a tutto ciò che abbiamo visto, potrei ridurlo all'essenza della questione e dire la famosa frase... “Nessuno si salva da solo!” Il bisogno dell'altro, dal concepimento fino all'ultimo dei nostri giorni.» (...) «Ci svuotiamo quando i legami con gli altri si indeboliscono, quando il desiderio viene sostituito dagli oggetti. La soluzione non sta nel gestire meglio le emozioni in solitudine, ma nel recuperare la comunicazione autentica con l'altro, il feedback sincero, la possibilità di trasformare insieme ciò che genera disagio.» (...) «Che bello vedervi, quando non ci sono mi manca il mio gruppo operativo» I frammenti citati provengono dalle registrazioni degli interventi effettuati dagli studenti del primo anno del corso di laurea in Psicologia Sociale presso la Scuola di Psicologia Sociale del Sud nel corso dell'anno 2026, nell'ambito di forum e lavori di gruppo. Si tratta di materiale empirico qualitativo che rende conto dell'esperienza soggettiva contemporanea riguardo alla tensione tra individualismo e bisogno di legami. Le testimonianze sono state selezionate preservando l'anonimato dei partecipanti. Sono solo esempi: si potrebbe scrivere un libro su questa tensione e su questo bisogno semplicemente ascoltando ciò che dicono le voci degli studenti.

In questo modo, il gruppo operativo si presenta come uno spazio in grado di restituire la dimensione profonda del legame e dell'atto comunicativo. Di fronte al ripiegamento su se stessi, propone il confronto con l'alterità; e di fronte alla passività del consumo informativo, promuove un adattamento attivo alla realtà: l'attualità del gruppo operativo di Pichon-Rivière permette di concepirlo come una tecnologia relazionale per recuperare l'altro come condizione dell'apprendimento, del pensiero e della trasformazione sociale.

«In tempi di incertezza e disperazione, è indispensabile dare vita a progetti collettivi da cui pianificare la speranza insieme agli altri.» (Pichon-Rivière, 1985, p. 12). Nell'opera di Han (2024) viene citata un'intervista a Karel Hvížd' con una bella riflessione nello stesso senso:

La speranza non è una previsione. È un orientamento per lo spirito, un orientamento per il cuore, un orientamento che trascende il mondo così come lo viviamo normalmente [...]. Ciò significa che sento che le sue radici affondano in qualcosa di trascendente [...]. La speranza, in questo senso profondo e stretto, non si misura né dalla nostra gioia per il buon andamento delle cose né dalla nostra voglia di investire in imprese promettenti di successo immediato, ma piuttosto dalla nostra capacità di impegnarci per qualcosa semplicemente perché è buona, e non perché il suo successo sia garantito. Quanto più avversa è la situazione in cui conserviamo la nostra speranza, tanto più profonda sarà questa. La speranza non è ottimismo. Non è la convinzione che qualcosa andrà bene, ma la certezza che qualcosa abbia un senso, a prescindere da come andrà a finire [...]. Soprattutto, è anche ciò che ci dà la forza di vivere e di riprovare, per quanto disperata possa sembrare la situazione, come lo è quella attuale. (Havel, citato in Han, 2024, pp. 45-46)

Considerazioni finali

Nel corso di questo percorso, mi sono proposto di chiedermi se il dispositivo del gruppo operativo continuasse a essere uno strumento valido di fronte a una soggettività contemporanea che, come ho illustrato, sembra caratterizzata dalla frammentazione e dalla perdita del legame sociale tradizionale. Dove il legame verrebbe sostituito dal contatto.

La mia ipotesi è che, sebbene questa epoca ci sfidi a rispondere non con nostalgia verso una "solidità" passata (e su questo concordo con Hupert), ma con nuove pratiche che consentano di accogliere l'incertezza e la dispersione, ciò non significa che l'eredità di Pichon-Rivière perda attualità.

Come sostengo in questo articolo, lungi dall'essere obsoleto, il gruppo operativo di Enrique Pichon-Rivière si rivela oggi con una rinnovata attualità in quanto necessario (da qui l'uso del termine «necessarietà»). Di fronte alla logica dell'isolamento digitalizzato e ai meccanismi difensivi di immunizzazione collettiva, il gruppo operativo si erge come un'autentica tecnologia relazionale, un sapere-fare orientato alla produzione di condizioni di incontro, all'elaborazione dell'alterità e all'apprendimento collettivo. Che risponde a un bisogno di relazionarsi che è ancora lì. In attesa di essere accolto.

È tempo di pensare a un futuro per configurare ciò che verrà. A tal fine ricordiamo che questa non è la nostra prima «fine di un'epoca». Che non è la prima volta che «Il vecchio mondo muore. Il nuovo tarda ad apparire. E in quel chiaroscuro emergono i mostri» (Gramsci, 1981, p. 37). La precarietà del naufragio non significa che non possiamo costruire, su nuove terre, un senso collettivo. Diverso. Da qui deriva l'attualità (e la necessità) del gruppo operativo di Enrique Pichon-Rivière come tecnologia relazionale per recuperare l'altro come condizione dell'apprendimento, del pensiero e della trasformazione sociale.

In questo senso, l'attualità del gruppo operativo non dipende dalla sopravvivenza delle forme classiche di legame descritte da Pichon-Rivière. Dipende, al contrario, dalla sua capacità di produrre esperienze di incontro in momenti in cui le nostre pratiche relazionali sono diverse.

Perché, quando ci risveglieremo, non sarà esattamente il legame della società solida ad attenderci, ma il dinosauro, credo, sarà ancora lì.

Riferimenti

- Adamson, G. (2008). La psicologia sociale e il terzo millennio. Nóbuko.
- Bauman, Z. (2003). Modernità liquida. Fondo de Cultura Económica.
- Berardi, F. (2007). Generazione post-alfa: patologie e immaginari nel semiocapitalismo. Tinta Limón.
- Esposito, R. (2009). Immunitas: protezione e negazione della vita. Amorrortu.
- Fisher, M. (2016). Realismo capitalista: non c'è alternativa? Caja Negra.
- Gramsci, A. (1981). Quaderni dal carcere (Vol. 1). Ediciones Era.
- Han, B.-C. (2021). Non-cose: Fratture del mondo di oggi. Taurus.
- Han, B.-C. (2022). Infocrazia: la digitalizzazione e la crisi della democrazia. Taurus.

Han, B.-C. (2024). Lo spirito della speranza. Herder.

Hupert, P. (2026). Una postilla sul concetto di legame. Blog di Pablo Hupert.
<https://pablohupert.com.ar/>

Lovink, G. (2019). Tristi per design: I social network come ideologia. Consonni.

Monterroso, A. (1959). Opere complete (e altri racconti). Imprenta Universitaria.

Pichon-Rivière, E. (1985). Il processo di gruppo: dalla psicoanalisi alla psicologia sociale (Vol. 1). Nueva Visión.

Turkle, S. (2011). Da soli insieme: perché ci aspettiamo di più dalla tecnologia e di meno dagli altri. Paidós.

Varoufakis, Y. (2024). Tecnufeudalismo: il silenzioso successore del capitalismo. Deusto.